

# LE DUE CINE

di Aldo Natoli

Il 5 gennaio, quando il destino di Hu Yaobang doveva apparire scontato a Pechino, anche se dovevano ancora trascorrere più di dieci giorni prima che esso avesse formale sanzione e venisse pubblicato, *Beijing Information*, nel suo primo numero del 1987, ha tracciato un bilancio del 1986 sotto il titolo «Pace, sviluppo, speranza», per la firma di Gang Yuxin. Sul primo punto tale bilancio appare positivo, sul secondo prudente, sul terzo decisamente incerto.

Positivo è, senza dubbio, che l'anno scorso la repubblica popolare abbia compiuto due atti pacifici come la diminuzione delle sue forze armate di un milione di uomini e l'aver posto fine agli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera. Giustamente l'importanza di questi due eventi viene sottolineata nella prima parte dell'articolo.

Nella sua sinteticità, sembra rimanere sospeso fra luci ed ombre il discorso sul secondo punto, lo sviluppo. Vengono date solo alcune cifre, che appaiono più che altro orientative: il tasso di crescita rispetto al 1985 è stato fra il 7 e l'8 per cento; quello dell'industria sul 10 per cento, quello dell'agricoltura il 4 per cento, quest'ultimo non è grande che rispetto al ritmo degli ultimi anni, quando esplose nelle campagne il boom della «responsabilità individuale» affidata alla famiglia contadina. Il raccolto di cereali si direbbe soddisfacente, superiore a quello del 1985, ma inferiore al record del 1984. La produzione di acciaio ha toccato il livello massimo di 50 milioni di tonnellate. Il ritmo di aumento dei prezzi è leggermente diminuito rispetto al 1985 (6 per cento rispetto all'8,8 per cento); diminuito anche il deficit del commercio con l'estero, che tuttavia rimane intorno ai 9 miliardi di dollari.

Si denuncia una «caduta

della redditività economica delle imprese», non meglio specificata; e si indicano «progressi» nella attuazione della riforma economica, nel senso di un aumento della indipendenza di gestione delle imprese di stato. In fase sperimentale vengono indicati i nuovi sistemi di affitto di imprese a privati, di emissioni di azioni, di attuazione della legge sulle procedure di fallimento, sulle nuove modalità di impiego a termine.

Dietro l'accentuata prudenza di questo quadro, è possibile prevedere delle sorprese, quando si potrà disporre di cifre disaggregate e di più approfondite analisi di settore. Al momento, si può avere l'impressione che l'andamento dell'economia cinese sia stato, rispetto alle attese, deludente.

Incerta, per non dire oscura, si direbbe la prospettiva per quanto riguarda la riforma economica e la riforma politica, tenuto conto che quest'articolo fu certamente scritto a cose fatte, anche se il cambiamento al vertice del partito non era stato ancora ufficialmente annunciato. Tenuto conto altresì che *Beijing Information* era apparso negli ultimi mesi sotto l'influenza prevalente dei riformisti, dell'ala che adesso dallo stesso Deng Xiaoping viene definita «di destra». Infatti, «la riforma politica ha bisogno di studi preliminari minuziosi», la «stabilità e l'unità sono condizioni indispensabili alla accelerazione delle quattro modernizzazioni», ma, ciò che è più grave, «l'influenza del feudalesimo, delle idee borghesi decadenti e della «rivoluzione culturale progrediscono». Queste sorprendenti affermazioni vengono suffragate da riferimenti alle recenti agitazioni degli studenti e al «fenomeno di un benessere combinato al vuoto spirituale». Di qui la conclusione, non a caso certamente, sulla attualità della risoluzione di settembre del Comitato centrale del partito sulla «civiltà spirituale», che aveva costituito il punto di arresto della offensiva estiva dei li-

SEGUE A PAGINA 2

beralizzatori riformisti, i quali erano giunti a chiedere l'estensione del metodo dei «cento fiori» ai problemi della politica, contestando dunque il primato assoluto del partito e i famosi quattro principi fondamentali (dittatura del proletariato, socialismo, direzione del partito comunista, marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong).

In effetti, il 1986 è stato un anno di lotte politiche assai intense: due tendenze si sono apertamente contrapposte e il terreno di scontro è stato offerto dalla scelta dei tempi di attuazione della riforma economica (essenzialmente, la questione dell'affidamento al mercato dei livelli dei prezzi) e della preparazione della riforma politica, di cui Deng Xiaoping ha cominciato a parlare fin dal 1980. Effettivamente, questa seconda questione è

stata al centro dell'inasprimento dello scontro. Lo stesso Hu Yaobang in settembre si era esposto personalmente con un discorso nel quale aveva affermato, dopo essersi coperto con la citazione di un testo di Deng, che «la riforma politica è uno sviluppo storico irreversibile, lentezze e difficoltà derivano da una eccessiva concentrazione di poteri». Subito dopo, però, la risoluzione del Comitato centrale, ispirata dai «vecchi» Chen Yun e Peng Chen, con il consenso, pare, di Deng, aveva gettato acqua fredda sugli ardori di Hu.

Non per questo, tuttavia, la discussione anche pubblica si era taciuta, finché, alla fine di novembre Peng Chen (il primo dirigente epurato da Mao all'inizio della Rivoluzione culturale nella primavera del 1966), adesso leader dei conservatori, pronunciò al Comitato permanente dell'Assemblea nazionale un duro discorso di attacco contro i «libera-

lizzatori borghesi» e, velatamente, contro lo stesso Deng. Peng Chen richiamò aspramente al rispetto dei «quattro principi» e, in particolare, contrappose alla democrazia borghese, sostegno del capitalismo, la superiorità della dittatura democratica popolare.

L'intervento di Peng Chen ha aperto la fase finale dello scontro, caratterizzata dal tentativo, quasi certamente stimolato dall'alto, di fare entrare in campo le agitazioni studentesche a sostegno della riforma politica, al grido di «Più libertà», «Più democrazia», nonché con appelli diretti a Deng Xiaoping al quale si chiedeva di schierarsi.

Un segno abbastanza probante dell'intenzione di manipolare il movimento degli studenti è venuto con la pubblicazione su *Beijing Information*

(15 dicembre) di una intervista di Fang Lizhi, l'astrofisico dell'università di Hefei, che era già apparsa nel settembre, nel momento più intenso dell'offensiva dei riformisti. Fang Lizhi rivendicava per gli intellettuali il riconoscimento di una funzione di intervento e di guida nel campo sociale e politico dove non esisterebbe alcuna verità incontestabile. L'attacco alla posizione dirigente dominante del partito era evidente. Fang Lizhi fu poco dopo espulso dal partito, era il preannuncio della sconfitta dei liberalizzatori conclusasi con le dimissioni di Hu Yaobang.

Tutta l'operazione, a quanto pare, è stata gestita da Deng, il quale non ha esitato a sacrificare Hu pur di mantenere il compromesso con i conservatori. Tuttavia, non si

MA

può dire che questi ultimi abbiano riportato una vittoria completa. Hu Yaobang ha conservato il suo posto nell'ufficio politico e nel Comitato permanente (segreteria) del partito. Può darsi che ciò derivi solo dall'intenzione di Deng di non drammatizzare eccessivamente la crisi; ma può anche darsi che la testa di Hu non sia caduta definitivamente. La riforma economica, si assicura, procederà regolarmente, anche se senza incaute accelerazioni, la riforma politica (questo il più sostanzioso successo dei conservatori) viene rinviata senz'altra discussione al congresso del partito (prossimo autunno). L'apertura verso l'estero rimarrà immutata e bisognerà vedere come si impedirà alle «idee decadenti borghesi» di importazione di continuare a «progredire». Gli

studenti vengono invitati a mandare lettere e petizioni al Comitato centrale, anziché dimostrare per strade e piazze.

Nel complesso, la situazione rimane confusa e ciò che colpisce è l'assenza totale ormai in Cina di una forza di «sinistra», sia a livello politico che a livello sociale di massa. Quali ripercussioni avrà sulla riforma economica, frenata dall'inizio del 1986, l'odierno successo dei conservatori? Gli esperimenti più audaci che si cominciavano a saggiare, come i contratti a tempo, la legge sui fallimenti delle imprese (iniziative le cui spese gravano sui lavoratori dipendenti) saranno ulteriormente allargati? Ufficialmente è stato dichiarato che non ci saranno aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità nel 1987. Ciò vuol dire che il punto chiave della riforma economica rimarrà bloccato. Non è forse il segno di gravi disagi diffusi

nel mondo del lavoro urbano? E' vero che in concomitanza con le manifestazioni degli studenti non sono giunte notizie di agitazioni o di rivendicazioni economico-sociali, se non che i pochi arresti allora compiuti avevano colpito solo operai o disoccupati, accusati di mobilitazione. E che cosa significa l'accento ai «progressi della rivoluzione culturale», contenuto nell'editoriale di *Beijing Information*? Sono questi alcuni degli interrogativi senza risposta che sorgono dalla conclusione della crisi politica di Pechino, crisi che, a livello politico di vertice, Deng pare abbia controllato con l'abilità tattica che da tutti gli viene riconosciuta. Ma al di sotto del vertice e fra le masse dei lavoratori che cosa accade? Questo è il lato del pianeta Cina che oggi appare più oscuro che mai.